

LITURGIA FUNEBRE PER DON RIGO TRIBAN

(Bassano del Grappa, chiesa di S. Marco, 2 marzo 2013)

Don Rigo Triban è stato colto dalla morte, martedì scorso, nel primo pomeriggio, durante il sonno. Era prete da 65 anni. La sua vita si è svolta, giorno dopo giorno, senza avvenimenti clamorosi, nel compimento fedele del suo ministero, sul modello di Gesù, venuto non ad essere servito, ma a servire.

Ordinato prete nel 1948 dal vescovo Zinato, dopo 14 anni di vicario parrocchiale in diverse parrocchie della Diocesi, fu fatto amministratore e poi primo parroco di S. Marco in Bassano del Grappa, dove rimase per ben 35 anni. Per alcuni anni fu insegnante di religione presso scuole superiori pubbliche.

Ora che la sua giornata si è chiusa, ci è caro ripensare alla parola di Gesù nella parabola evangelica: “*Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore*” (Mt 25,21). Don Rigo non è vissuto per se stesso, ma per il suo Signore. E da uomo di fede qual era, nel Signore è morto (cfr. Rm 14,7-12).

Il 4 ottobre dell’anno scorso, mentre ero in visita alle Scuole dell’Istituto Vendramini, ha voluto incontrarmi per farsi conoscere e raccontare qualcosa della sua vita al nuovo Vescovo. Ricordo un sacerdote semplice, ancora pieno di vigore spirituale, anche se un po’ vacillante nel cammino.

La lettura del profeta Isaia (25, 6a.7-9) ci ha annunciato che verrà un giorno in cui Dio eliminerà la morte per sempre e lui stesso asciugherà le lacrime su ogni volto. In quel giorno si dirà: “*Ecco il nostro Dio, in lui abbiamo sperato perché ci salvasse*” (25,7-8). Noi speriamo che don Rigo viva ormai nella luce della salvezza ed è proprio questa fede che oggi ci ha raccolti in preghiera, mentre siamo incamminati verso la Pasqua attraverso l’itinerario quaresimale.

Vogliamo, in questa liturgia, pregare il Signore per il Papa emerito Benedetto XVI e per i cardinali, che entreranno in conclave nei prossimi giorni.

Il Vangelo (Mc 15,33-39; 16,1-6) ha proclamato l'evento della morte e risurrezione del Signore. L'evangelista rende partecipe anche il creato della morte di Cristo.

“Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio” (Mc 15,33). La morte di una persona cara genera sempre il buio, l'oscurità nei nostri cuori e nelle nostre menti e provoca in ciascuno di noi gli interrogativi più veri e più importanti sul senso della nostra vita, della gioia e del dolore, dell'amore e della fragilità. La risposta a queste inquietanti e cruciali domande ci è data da quel giovane vestito di una veste bianca, seduto sulla destra del sepolcro dove era stato posto il corpo del Signore Gesù: *“Non abbiate paura! Voi cercate Gesù nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto”* (Mc 16,5-6).

La risurrezione di Cristo illumina le oscurità della nostra esistenza e dà significato alle nostre gioie e speranze e così pure alle tristezze e alle angosce. Questa fede nel crocifisso – risorto don Rigo l'ha continuamente annunciata nella predicazione e, per 65 anni, l'ha celebrata nell'Eucaristia. E' mirabile la grandezza di una vita che, per tanti anni, celebra ogni giorno l'evento più grande della storia, l'evento salvatore per eccellenza: la morte e la risurrezione di Gesù di Nazareth.

Al di là di ogni grandezza umana, è indicibilmente bella una vita segnata da questo dono che, davanti a Dio, è tutto. Perché non c'è niente che sia più grande dell'Eucaristia. Nelle umili mani di un uomo – mani sempre povere a fronte di un mistero così mirabile – c'è quanto di più grande Dio stesso abbia, il suo figlio Gesù, nell'espressione suprema del suo amore per il Padre e per gli uomini. Nell'Eucaristia, infatti, c'è veramente tutto: c'è l'opera mirabile della Santissima Trinità, c'è il vertice della creazione e della redenzione, c'è la sorgente di ogni nostra grazia e della nostra speranza. C'è il germe della vita futura. Dice, a tal riguardo, Gesù: *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”* (Gv 6,54).

Mentre consegniamo alla terra il corpo mortale del nostro fratello sacerdote don Rigo, in attesa della sua risurrezione, pensiamo alla responsabilità del nostro vivere e al giudizio di Dio, che ci attende. Nello stesso tempo, guardando al Crocifisso e all'Eucaristia, ci apriamo alla speranza nella certezza di fede che mai ci verrà meno quell'aiuto di Dio, che ci sostiene nella fatica della quotidiana fedeltà a lui.

In questo momento desidero esprimere la mia e la vostra vicinanza nella preghiera e nell'affetto a don Giuseppe, fratello di don Rigo, ai familiari e ai parenti, a tutti i fedeli delle comunità parrocchiali in cui don Rigo ha vissuto e donato il suo ministero sacerdotale.

La Santa Madre di Gesù, la Madonna di Monte Berico, che don Rigo ha tanto amato e fatto amare, lo accolga e lo conduca a suo Figlio e Gesù lo conduca al Padre. Dal paradiso egli preghi per la Chiesa universale, che è in attesa di un nuovo Papa, e per la nostra Chiesa vicentina e ci ottenga numerose e sante vocazioni al ministero sacerdotale, alla vita consacrata e al Matrimonio.

† **Mons. Beniamino Pizziol**
Vescovo di Vicenza